

Segue dalla prima

La scena era quella di un'apocalisse: corpi senza vita ovunque, molti di questi bambini. Chi era riuscito a sopravvivere era piegato in due o steso a terra, colpito da un vomito incontrollabile o con la schiuma alla bocca. Alcuni avevano perso il controllo degli sfinteri e le feci gli scorrevano sulle gambe. Nei tre giorni successivi all'esplosione di Bhopal morirono tra le 7.000 e le 10.000 persone e altre 15.000 morirono negli anni successivi, stando ai risultati di una dettagliata ricerca pubblicata questa settimana da Amnesty International per ricordare il ventesimo anniversario del disastro. Altre 100.000 persone continuano a soffrire di disturbi cronici dei polmoni, degli occhi e del sangue. Nel frattempo, una nuova generazione è colpita da un'epidemia di infertilità e di grottesche malformazioni neonatali, tra cui la mancanza del palato e la presenza di dita che crescono sulle spalle, dovute in parte alla contaminazione ancora presente nelle falde acquifere della zona. Quello di Bhopal è stato il disastro industriale che da solo ha provocato più vittime nella moderna era ambientale. Le 22.000 persone morte per l'esplosione sono più di quelle causate dal disastro nucleare di Chernobyl. E le vittime continuano a morire ancora oggi. Quello che oggi più sorprende su Bhopal, tuttavia, è che nessuno sia stato incriminato per ciò che avvenne quella notte. Anche se gli stessi esperti di sicurezza della Union Carbide avevano avvertito due anni prima che esisteva «una seria possibilità di notevoli perdite di materiali tossici», i dirigenti dell'impianto non avevano previsto alcun sistema per avvertire ed evacuare i residenti della città indiana in caso di emergenza. Nonostante ciò, i funzionari dell'azienda non hanno mai dovuto rispondere delle proprie azioni di fronte a un tribunale. Una tale evasione delle responsabilità legali sarebbe inconcepibile se il disastro fosse avvenuto negli Stati Uniti o in Europa. Se le vittime fossero state ricche occidentali invece di indiani poveri, i responsabili avrebbero già da tempo subito una procedura giudiziaria. Rashida Bee e altri sopravvissuti di Bhopal non hanno mai smesso di chiedere

La notte del 3 dicembre 1984 una esplosione agli impianti della Union Carbide liberò 27 tonnellate di pesticida

Morirono 22mila persone e altre 100mila soffrono ancora oggi di gravi disturbi. Ma nessuno è mai finito davanti a un tribunale

# Bhopal, la strage infinita

MARK HERTSGAARD

un processo giusto, un compenso adeguato per le vittime e sufficienti misure di recupero medico, economico e ambientale per i sopravvissuti. Ogni 3 dicembre, il giorno dell'anniversario del disastro, i sopravvissuti si riuniscono in corteo e trasportano per le strade di Bhopal una effigie di Warren Anderson, il direttore generale della Union Carbide all'epoca dei fatti, e alla fine la bruciano. Bee continua a ritenere Anderson, che ha oggi 83 anni ed è in pensione, responsabile del disastro che insiste a definire «un crimine» invece che «un incidente». Gli attivisti di Bhopal hanno conquistato nuovi alleati nel ventesimo anniversario della propria battaglia. Ad aprile, Bee e Champa Devi Shukla, come lei sopravvissuta al disastro e oggi attivista, hanno vinto il premio Goldman, il principale riconoscimento ambientale degli Stati Uniti. Questa settimana, Amnesty International ha appoggiato le principali richieste degli attivisti all'interno della prima grande campagna che accusa una multinazionale di aver violato il diritto umano a un ambiente sano. Union Carbide e la sua nuova capogruppo, Dow Chemical, continuano a insistere, tuttavia, di non avere altri obblighi nei confronti della popolazione di Bhopal. I tribunali indiani hanno tentato di



Svelato il mistero del voto in Ucraina (Newsweek, 2 dicembre)

ottenere giustizia per Bhopal, ma sono stati ostacolati. Nel 1991, un tribunale indiano ha ordinato ai funzionari della Union Carbide, tra cui Warren Anderson, direttore generale al tempo del disastro, di rispondere di imputazioni di carattere penale. Quando Anderson e gli altri imputati non si presentarono in tribunale, la Corte suprema indiana li dichiarò ufficialmente «latitanti», ossia persone che fuggivano dalla giustizia, e ne richiese l'estradizione. Dopo aver ignorato la richiesta di estradizione per molti anni, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti l'ha rifiutata senza motivazioni nel settembre 2004. Il caso è reso più complesso dal fatto che la Dow Chemical ha acquistato tutto il pacchetto azionario della Union Carbide nel 2001. Nonostante ciò, la Dow rifiuta qualsiasi responsabilità legale per le azioni passate della Carbide. «Dow rimane convinta della propria posizione secondo la quale nell'acquisire le azioni della Union Carbide non ha acquisito alcuna nuova responsabilità», mi ha riferito il portavoce John Musser. Questa nuova teoria legale (da quando in qua una società può acquistare le attività di una azienda, ma non le passività?) potrebbe presto essere messa alla prova. Nitynand Jayaraman, rappresentante del

la International Campaign for Justice di Bhopal, sostiene che gli attivisti intendono fare pressione sul governo indiano affinché includa la Dow Chemical nella causa penale in atto contro la Union Carbide; il governo potrebbe in tal caso attinere ai beni della Dow qualora questa si rifiutasse di apparire in tribunale. Un'ulteriore complicazione è dovuta al fatto che la Union Carbide pagò in effetti 470 milioni di dollari al governo indiano nel 1989 per liquidare tutte le richieste di risarcimento relative a Bhopal. Ma tale liquidazione è assai meno consistente di ciò che potrebbe apparire a prima vista. La cifra di 470 milioni di dollari si basava sulle stime, oggi screditate, che le vittime di Bhopal fossero state solo 3000. E inoltre, dice Bee, «la Carbide raggiunse quell'accordo con il governo, e non con le persone colpite. Non lo accettiamo». E 330 milioni di dollari del denaro liquidato sono rimasti intrappolati in dispute legali invece di raggiungere le vittime. Quando la Corte Suprema indiana ha ordinato a luglio che i 330 milioni fossero distribuiti, gli attivisti si sono appellati contro la decisione, sostenendo che le vittime hanno diritto a ricevere quattro volte tale cifra. Quale che sia l'esatto compenso dovuto, è evidente che le persone di Bhopal sono state sottoposte a terribili maltrattamenti. All'inizio si trovarono indifese di fronte a un disastro prevedibile; gli è poi stato offerto un risarcimento fittizio invece di un giusto compenso per le sofferenze subite. Nella vita ci sono molte gradazioni di grigio, ma a volte la verità è bianca o nera: è vergognoso che la Dow-Union Carbide continui a evitare i propri obblighi a Bhopal ed è ugualmente vergognoso che il Dipartimento di Stato americano l'abbia sostenuta in tale impresa. Facendo la cosa giusta, ossia presentandosi in tribunale, la Dow potrebbe essere costretta a sostenere costi economici, ma continuare a opporre un muro di gomma potrebbe costare all'azienda la perdita definitiva della propria reputazione.

Mark Hertsgaard, autore di «Earth Odyssey: Around the World in Search of Our Environmental Future», ha scritto su Bhopal per «Dragonfly Media» e «The Nation». Copyright © 2004 Mark Hertsgaard Traduzione di Andrea Spila

## Azione penale

ADRIANO SANSA

Segue dalla prima

Gli altri, che si dedicavano al lavoro «normale» per non accumulare arretrato, rischiavano grosso. Sta per succedere di nuovo: quelli che si prepareranno a tavolino su tutte le materie, anche estranee al loro ambito di attività, che frequenteranno i corsi a Roma studiando e facendo i bravi ragazzi; quelli che non oseranno interpretazioni di cui qualcuno - il ministro ingegnere? - possa dire che non sono conformi ai corretti criteri; che staranno a testa adeguatamente bassa per non incorrere nelle sanzioni disciplinari se dovessero partecipare a dibattiti promossi

da gruppi politici o esprimere con fermezza la loro opinione (poiché il ministro potrà ricorrere al Tar contro le assoluzioni del Consiglio Superiore!), ecco quelli faranno carriera. E i pubblici ministeri, separati e intruppati, esposti a maggior potere del capo dell'ufficio a sua volta selezionato fra mille burocrazie e pagelline, possibilmente ambizioso, diventeranno «carrieristi e sensibili all'esecutivo». Come scrive l'Economist, un tempo celebrato giornale britannico, ora disprezzato foglio della perdita Albione. Non era invece mai successo nella storia italiana che vi fossero giudici davvero indipendenti, capaci di interpretare la norma se-

condo coscienza, di valutare i fatti senza soggezioni diverse da quella verso la legge. Né prima del fascismo né tantomeno negli anni della dittatura avevamo una giustizia paragonabile a quella delle vere democrazie. Fu la Costituzione repubblicana a fissare le prerogative dell'ordine giudiziario, a definire i rapporti tra i poteri dello stato, a istituire un consiglio superiore, a sancire l'autonomia e l'indipendenza. Le sentenze della Corte costituzionale via via liberarono l'ordinamento dalle disposizioni in contrasto con il nuovo sistema, che dava respiro ai cittadini e li rendeva liberi. Questi stessi cittadini, influenzati e confusi dall'abusivo dominio

dell'informazione in mano al primo ministro, ora non si accorgono che si parla di loro quando si riforma la Costituzione riducendo il ruolo del Capo dello Stato e del Parlamento, accentuando quello dell'esecutivo; e quando contemporaneamente si mortifica la giustizia, la loro giustizia. Le acque del mare e dei torrenti inquinate, disinvoltamente, senza quasi limiti, il traffico dei rifiuti, i veleni in fabbrica: giovani giudici interpretarono e applicarono le leggi con giurisprudenza innovativa, molto cambiò. Non avevano timore di occhiuti ministri. Ebbero tuttavia talvolta fastidi, per la reazione di potentati politici ed economici, furono disturbati, ca-

lunniati: ma il Consiglio Superiore li tutelò sulla base della legge. Gli infortuni sul lavoro impuniti non furono almeno più tali. E gli inquilini non si poterono mettere sulla strada crudelmente. La sanità garantì via via prestazioni, arrivarono rimedi contro gli abusi, risarcimenti più equi. Le leggi del paese che si rinnovava lo volevano, i giudici consentivano a quelle leggi di diventare realtà. La vita, la salute, l'integrità dell'uomo valgono in uguale misura, il dolore del ricco non pesa più di quello del povero. E quando si trattò di combattere con risolutezza mafia, terrorismo, rovinosa corruzione, il paese si ritrovò una magistratura non cer-

to di eroi ma spesso seria e coraggiosa. Falcone e Borsellino ci commuovono, gli ascolti si impennano; ma li dimentichiamo quando lasciamo un po' vilmente che il potere arrogante disprezzi la legalità e mortifichi i giudici vivi e attivi. Non è stato e non è tutto oro; lentezza, inefficienza, pigrizia di alcuni, mancanza di persone e mezzi, inadeguatezza di leggi farraginose sono realtà. Ma non si fanno le riforme che occorrono. Invece, si intacca quello che di buono esiste, e perfino ci distinguono: il costume, la cultura dell'autonomia e dell'indipendenza. Corruzione, finanza piratesca, mafia e camorra esigono una giu-

stizia salda. Invece si condonano gli abusi edilizi e ambientali, si pasticcia in materia dei rifiuti; si confondono i valori premiando l'illegalità: di che la mafia si alimenta. Si aggrediscono i giudici nelle televisioni ruffiane. Si attua un disegno che somiglia a quello della P2. Ma, quando qualcuno prova a ricordarlo, le sue parole si svuotano, scialbe, consumate dalla sordità dei signori della comunicazione, rese perfino fastidiose dal loro vano ripetersi. Altre voci stentoree annunciano, minacciano, promettono, sicure di sé, volgari, padrone di giornali e pubblicità, del linguaggio, di noi dunque. Vergogna, tristezza. Rifiuto: azione disciplinare.

# La nostra Italia ha bisogno di Napoli

GIANFRANCO NAPPI

In una fase delicata della sua vita serve la forza di riaprire un discorso sul futuro di Napoli. E un discorso su Napoli allude immediatamente all'intero Mezzogiorno. Non si sostiene lo sforzo di quanti, dalle migliori espressioni della società agli amministratori, con il sindaco Rosa Russo Iervolino, non hanno mai smesso di lavorare per la legalità, senza rendere percepibile un nuovo orizzonte per la città, per il suo ruolo, per il suo sviluppo. Napoli ha in primo luogo bisogno di riprendere fiducia nella costruzione del proprio destino. E quando dico Napoli intendo un'area metropolitana di oltre tre milioni e mezzo di abitanti, con le sue connessioni con la grande conurbazione casertana e l'area salernitana più densamente abitata. Questo è oggi il compito primario della politica. Partiti e coalizione che non sapessero anteporre questo ogni altro calcolo di parte, smarrirebbero la propria funzione più alta. Non invoco un nuovo discorso sul futuro come fuga dal presente. Dico che non si cambia il presente senza riaprire una grande tensione civile ed etica che alimenti una concreta speranza di cambiamento. Per questo occorre guardare con interesse ad ogni ripresa di parola diretta di una società che chieda di farsi carico. Tanto più di fronte ad una camorra che, pur deprivata dei propri vecchi agganci politico-istituzionali, mostra tutta la sua forza disperata. In questi anni, Napoli e la Campania hanno raddrizzato la schiena e ripreso a camminare. E l'hanno fatto sulle macerie materiali e morali degli anni '80: in quegli stessi anni in cui Barcellona, Lisbona, Lione, per non citare le capitali europee, riprogettavano il loro futuro, Napoli si smarriva con una parte grande di classe dirigente. Noi abbiamo cominciato a misurarci con la crisi dei vecchi assetti produttivi dieci anni dopo le grandi metropoli europee. E nel momento in cui ciò è avvenuto, a partire dagli anni '90, abbiamo anche cominciato a recuperare un tratto identitario forte della città. Abbiamo imparato a rimboccarci le maniche, a partire da noi, a

superare visioni stereotipate della storia e della natura dei meridionali. Ed è solo in virtù di ciò che Napoli non ha chinato la testa in questi ultimi mesi di scontro tra i clan ed è anche contemporaneamente la città della grande mostra su Caravaggio e di diversi artisti contemporanei di fama mondiale; è la città capoluogo di una Regione che ha il primato nell'utilizzazione

dei Fondi europei, che approva, unica in Italia, il Reddito di cittadinanza e una legge di aiuti ai colpiti da racket e usura; è la città che vedrà presto il suo aeroporto collegato con un volo diretto con New York. A tutto questo non vogliamo rinunciare. E dobbiamo rispondere delle cose fatte, tante, e anche di quelle incompiute. E dobbiamo andare ad una stretta su tanti progetti

imposti. Questo cammino ha bisogno oggi di aprire una fase nuova. Ma si può anche dire che la città sta pagando il costo di quasi quattro anni di politica nazionale nella quale, dallo sviluppo alla sicurezza, dalla giustizia alle politiche sociali, alla scuola, il Mezzogiorno è scomparso dall'agenda governativa e il messaggio che costantemente è venuto - vedi i condoni - è stato quello di un abbassamento della soglia di legalità? Ogni discorso su Napoli che non muovesse da qui sarebbe inconcludente. Si pone una grande questione nazionale. Vale per noi. Ma anche per un Paese che senza il Mezzogiorno non esce dalla crisi profonda in cui quelle politiche l'hanno gettato e da cui nessuna mancia fiscale l'aiuterà ad uscire. Riaprire un discorso sul futuro vuol dire anche riflettere sulla collocazione di Napoli nel contesto nazionale e internazionale, sulle opportunità coltivate e su quelle nuove da individuare in uno sviluppo che nella sua dimensione globale se fa correre il rischio ogni giorno della esclusione offre anche ogni giorno chance che possono essere colte al di fuori di ogni logica di declini inarrestabili. Penso dunque ad un lavoro tenace e partecipato: una grande costruzione collettiva capace di saldare le realizzazioni importanti di questi anni ad un progetto rinnovato. E nei momenti difficili che una classe dirigente dà prova di sé: la scelta di Antonio Bassolino di disponibilità ad una ricandidatura è per me molto segnata dall'insieme di queste esigenze. Ed è al servizio primario del rilancio della responsabilità comune verso il futuro di questa dolentissima e ricchissima porzione d'Italia. Essere all'altezza di una responsabilità vuol dire anche mandare avanti una esperienza innovativa. Sono d'accordo con Francesco Rutelli che sostiene l'utilità della Lista unitaria dove sono maggiori i margini di vittoria. Credo che la Campania si trovi in questa situazione. Possiamo accettare insieme la sfida all'interno di una grande e unita Alleanza?

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>                  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>                  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>                  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>                  CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."                  SEDE LEGALE:                  Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003                  Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:                  Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fap-simile:                  Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)                  Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)                  Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari                  STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:                  A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>                  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490                  02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI  <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO  <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 1° dicembre è stata di 148.537 copie</p>	

Segretario Ds Campania